

LIBRI

«Niente è meraviglioso quanto vedere una generazione intera di politici e intellettuali pentiti gravitare intorno all'orbita del Principe ed entrare da vivi nella congiura degli imbecilli».
JEAN BAUDRILLARD

SHEVARDNAZE STORY: l'autobiografia commentata da Marcello Flores. **LA MORALE DEGLI STATI:** Bonanate e i rapporti internazionali. **TRE DOMANDE:** risponde Fulvio Papi. **UNA VACANZA ROMANA:** Tobino a tre mesi dalla morte. **PARTERRE:** Pizzul e il lavoro senz'anima. **LA CITTÀ DELLE DONNE:** Adriana Cavarero sul saggio di Giovanna Zincone.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Mario Passi. Grafica: Remo Boscarin

POESIA: T. S. ELIOT

MORTE PER ACQUA
 Fleba il Fenicio, morto da due settimane,
 Dimenticò il grido dei gabbiani, e la profonda
 E il profitto e la perdita. [risacca del mare
 Una corrente sottomarina
 Gli spolpò le ossa in bisbigli. Come affiorava
 e affondava
 Traversò gli stadi dell'età matura
 e della giovinezza
 Entrando nel vortice.
 Gentile o Giudeo
 O tu che volgi e guardi a sopravvento,
 Medita su Fleba, che fu una volta bello e alto
 [come te.
 (da *La terra desolata*, Rizzoli)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Chi fa il conto degli sfratti?

Dei libri di Stampa Alternativa denominati "Milite" (tra i più piccoli e meno costosi del mondo occidentale) si è già parlato su queste pagine. Torniamo a riproporre uno, che ha avuto fortuna ed è arrivato alla seconda edizione e si intitola "Ho fatto il censimento". L'autore, anonimo in prima uscita, si chiama Marco Pasquali e più che un autore è un vero e proprio rivelatore, che ci mette a parte della sua esperienza romana alle prese con un manuale di 127 pagine "scritte fitte e rigorosamente prive di indici" e con la modulistica del censimento, da distribuire, spiegare, illustrare, compilare, soprattutto trasportare dal Lungotevere dei Pierleoni, sotterraneo dell'anagrafe, ad un quartiere del centro storico.

Pasquali non sa forse di avere un predecessore, un altro rivelatore romano di un censimento di qualche anno più antico e soprattutto con animo più letterario, Alessandro Petruccielli, autore di "Una cartella piena di fogli" (e ritorna l'immagine kafkiana di un'oppressione burocratico-cartacea), pubblicato dagli Editori Riuniti, senza indicare, al solito al data di nascita del racconto. Letto oggi, sembra si possa far risalire ad alcuni decenni fa e sicuramente ad una età dell'oro del censimento e del costume nazionale, quando il protagonista Petruccielli, arrivato dalla campagna, poteva aspirare ad un impiego pubblico, ritenere il capozona "impiegato comunale di alta qualità", pensare con terrore all'idea di un errore "che potrebbe danneggiare qualcun altro" e poteva infine essere ricevuto da un segretario particolare di un ministro, quasi con gioia e con senso di liberazione perché si era presentato senza raccomandazione.

Altri mondi, anche per la serietà di Petruccielli e la fiducia nell'universo amministrativo

Venerdì prossimo, 28 febbraio, alle ore 11, verrà presentato a Roma, presso la residenza Ripetta di via Ripetta 231, il libro di Oliviero Arzuffi, «Emarginazione A-Z», edito da Piemme (pagg. 516, lire 60.000). Interverranno Rosa Russo Jervolino, Gennaro Acquaviva, mons. Giovanni Nervo, Giovanni Schmid.

117% circa delle famiglie italiane comprende al suo interno una persona bisognosa di assistenza (nel 12,9% dei casi si tratta di un anziano e nel 4,1% di un invalido o di un handicappato). Circa un sesto delle famiglie italiane dunque deve assicurare l'assistenza a una persona non autosufficiente, ma i casi di più - quasi il 60% - sono le famiglie in cui c'è un anziano o un

Parliamo del «Lato forte» (appena pubblicato da Mondadori) con Camilla Cederna, una donna da sempre in lotta contro il sopruso e la volgarità. Persino contro il presidente della Repubblica. Senza indulgenza...

La signora di ferro

MARIA NOVELLA OPPO

Camilla Cederna apre la porta di casa sua, una casa abitata da libri e da gatti. Gatti veni e in effigie che riempiono mensole, divani e poltrone. Fogli di giornale proteggono le fodere delle sedie imbottite («sono nuove») dai graffi. Pagine di libri pronti da consultare, o da eliminare, stanno dovunque in un disordine propegnato e funzionale. O almeno così sembra, per la assenza totale di polvere.

«E si comincia a chiacchierare. Nonostante la sua gentilezza affettuosa, Camilla è difficile da intervistare perché, più che rispondere a domande, racconta, divaga, segue il filo di una memoria che, come i suoi pezzi, è sempre scientificamente attenta nel fotografare il particolare, il neo, il vezzo, la parte che parla per il tutto.

Le domande di spiegarci perché nel suo nuovo libro sostiene che, a un certo punto della sua vita, il «lato debole» è diventato il suo lato forte.

«Perché - risponde - io ho sempre avuto questa attenzione per i tic, i malvezzi, le cretinate della gente. C'è sempre stata una punta di cattiveria nelle mie descrizioni. E il lato forte è venuto fuori quando ho cominciato a patire, quando, per esempio, ho visto i morti di piazzale Loreto, quei 15 antifascisti uccisi sul posto, i loro corpi pieni di mosche e di sanguisughe, i bambini che guardavano o una vecchietta che sputava. Poi, ancora, quando sono stata messa in prigione. Lo racconto in *Paura a Sondrio*. Avevo scritto un articolo giusto l'8 settembre per il *Corriere del pomeriggio*. Era un articolo bellissimo rispetto a quelli che scrivevo adesso. Era sulle massie rurali, le donne fasciste, le nobili con l'acquilone di latte. Cose che mi hanno valso la prigione, dove peraltro sono stata pochissimo, perché mi sono subito ammaltata dalla paura. Io, che non ho mai avuto paura di niente. Ma il carcere era pieno di assassini, di ragazze che avevano sotterrato lo zio nell'orto. Per potermi ricoverare all'ospedale hanno mosso Pavolini. Poi gli stessi medici per proteggermi, quando arrivavo qualche gerarca, mi coricavano come una morticina. Con le mie cronitene di sempre non ho pensato mai che, essendo stata perseguitata, potevo usufruire di benefici... invece adesso ho una pensione di giornalista strafallita».

Insomma, a un certo punto lei ha cominciato a sentirsi un'infiltrata nel suo ambiente, nei salotti e nelle case che frequentava?

«Inoltre, a un certo punto lei ha cominciato a sentirsi un'infiltrata nel suo ambiente, nei salotti e nelle case che frequentava?»

«Insomma, a un certo punto lei ha cominciato a sentirsi un'infiltrata nel suo ambiente, nei salotti e nelle case che frequentava?»

«Insomma, a un certo punto lei ha cominciato a sentirsi un'infiltrata nel suo ambiente, nei salotti e nelle case che frequentava?»

Si intitola «Il lato forte (e il lato debole)» il nuovo libro di Camilla Cederna edito dalla Mondadori (275 pagine, 30.000 lire). Un libro nel quale c'è tutto il suo mondo. «Pezzi» da una vita passata a osservare e raccontare chi, come e quando ha ridotto l'Italia così com'è. E cioè tale da far indignare chi scrive e chi legge.

Camilla, col suo nome guerriero, ha combattuto tante battaglie. Spesso le ha vinte, ma di nessuna si è pentita. E tra le poche donne al mondo ad aver fatto cadere un capo di stato con la penna («Giovanni Leone. La carriera di un presidente», 1978), ma poi è stata



Camilla Cederna (a sinistra) con Inge Feltrinelli durante il processo Leone

condannata a pagarne le spese. Il libro che le è più caro rimane «Pinelli. Una finestra sulla strage» (1971). Ci tiene a dirlo. Così come dice ridendo: «Vivo di querele, e ho una pensione di giornalista strafallita». Non si lamenta e non si fa illusioni. Ha amato rinunciare ad amare anche la sua città, Milano, che descrive ammorbata dal cemento e dalla puzza. Tanti libri e nessun romanzo («Non sono capace», dice semplicemente). Una scrittura tagliente, precisa nel dettaglio, irrisolubilmente divertente e sempre vibrante di sdegno contro la volgarità e lo strapotere.

È questo presidente di ora? È matto. Anzi no: si comporta come un matto.

Ma qualche volta, incontrando questi politici che inchioda in pochi tratti di penna, non le capita di trovarne uno simpatico guardandolo negli occhi?

«E Andreotti? Nel libro c'è un ritratto che è peggio di un dossier d'accusa. Là dove scrive della sua voce salmodiante, della espressione «stata e pia»...»

Diffidare della gente senza labbra. Ho avuto con lui una intervista lunghissima. Mi ha detto tutte bugie. Molto gentile, e molto bugiardo.

Ma come mai, con la sua capacità di raccontare e descrivere, non è stata mai tentata dalla narrativa?

Non sono capace. Non ho immaginazione nell'intreccio. Anche se mi piacciono i gialli, soprattutto quelli alla P.D. James.

C'è qualcosa che si è pentita di aver fatto, o scritto?

«E valeva la pena di perdere i suoi gioielli? Sì, valeva la pena anche di perdere i gioielli.»

senso generale degli eventi, o dei periodi?

«Forse sì, un po' si perde. Però si acquista anche una certa facilità di giudizio, sempre sorretta dallo sdegno (chi non ha sdegno non ha ingegno, cito sempre, ma non so più chi l'ha detto. Forse io) e sorretta anche dalle letture, naturalmente.»

Dopo aver fatto cadere un presidente, non viene la tentazione di continuare?

«E chi vuoi far cadere oggi? Sono più forti loro. Guarda vivo di querele. Adesso il mio avvocato ha citato Sgarbi, perché ha dichiarato che mi considera mandante morale del delitto Calabresi, Figurianni. E poi con la causa Leone ho perso perfino i miei gioielli. Non mi è rimasto più niente.»

È matto. Anzi no: si comporta come un matto.

Ma qualche volta, incontrando questi politici che inchioda in pochi tratti di penna, non le capita di trovarne uno simpatico guardandolo negli occhi?

«Anni fa, non tanti, ho incontrato De Michelis in casa di amici. Mi ha fatto ridere tutta la sera parlandomi del nazionalpopolare di Baudo. La seconda volta che l'ho visto era già meno simpatico. Lui viaggia sempre con 5-6 ragazze appresso, con le sue vestali.»

E Andreotti? Nel libro c'è un ritratto che è peggio di un dossier d'accusa. Là dove scrive della sua voce salmodiante, della espressione «stata e pia»...

Diffidare della gente senza labbra. Ho avuto con lui una intervista lunghissima. Mi ha detto tutte bugie. Molto gentile, e molto bugiardo.

Ma come mai, con la sua capacità di raccontare e descrivere, non è stata mai tentata dalla narrativa?

Non sono capace. Non ho immaginazione nell'intreccio. Anche se mi piacciono i gialli, soprattutto quelli alla P.D. James.

C'è qualcosa che si è pentita di aver fatto, o scritto?

«E valeva la pena di perdere i suoi gioielli? Sì, valeva la pena anche di perdere i gioielli.»

«Tuttolibr» dell'8 febbraio - è drastico: così come sono è meglio abolirle, quindi si passi a rinnovarle. In effetti, e l'ho già scritto: presentare un libro in libreria, con l'autore e un paio di critici in funzione solo laudativa, tra i suoi amici e parenti, una manciata di addetti ai lavori (o i loro), un po' di gente di passaggio, proprio non funziona, o funziona solo per i masochisti. La perdita di tempo è generale: per l'ufficio stampa che oltre a tutto fa sempre più fatica a trovare i critici-presentatori (anche perché, e chissà perché, spesso si devono prestare gratuitamente) e per il pubblico: si impara poco o niente da queste recensioni vocali (tanto vale allora leggerle poi stampate, cosa che avverrà indubbiamente: niente va sprecato. L'anno scorso a Torino ho assistito alla presentazione di un libro in cui i due ottimi critici che eseguivano la bisogna, hanno premesso che quanto leggevano sarebbe uscito poi in rivista.

«Tuttolibr» dell'8 febbraio - è drastico: così come sono è meglio abolirle, quindi si passi a rinnovarle. In effetti, e l'ho già scritto: presentare un libro in libreria, con l'autore e un paio di critici in funzione solo laudativa, tra i suoi amici e parenti, una manciata di addetti ai lavori (o i loro), un po' di gente di passaggio, proprio non funziona, o funziona solo per i masochisti. La perdita di tempo è generale: per l'ufficio stampa che oltre a tutto fa sempre più fatica a trovare i critici-presentatori (anche perché, e chissà perché, spesso si devono prestare gratuitamente) e per il pubblico: si impara poco o niente da queste recensioni vocali (tanto vale allora leggerle poi stampate, cosa che avverrà indubbiamente: niente va sprecato. L'anno scorso a Torino ho assistito alla presentazione di un libro in cui i due ottimi critici che eseguivano la bisogna, hanno premesso che quanto leggevano sarebbe uscito poi in rivista.

A quel punto volevo alzarmi dal pubblico e leggere anche la mia di recensione, che sarebbe uscita pochi giorni dopo su «Panorama». Quanto all'autore, firma e vende sì qualche copia, ma in numero striminzito e in genere proprio a quelle persone che lo avrebbero acquistato ugualmente. Anche se è indubbio che ci tenga a queste esposizioni in pubblico, forse o soprattutto perché i suoi colleghi le hanno fatte (ecco quindi uno dei pochi casi di continuità col passato).

Così la casa editrice glielo organizza e lo spettacolo si replica. D'altronde mi lasciano perplessa anche le iniziative riportate su «Tuttolibr» in cui Bruno Ventavoli - è nato il party-book - intervista tra gli altri due noti libri che intendono «rivoluzionare» le predette cadenti e senescenti presentazioni.

Pezzana, della libreria torinese Luxemburg, è favorevole alle «presentazioni party»: «Chi vuole prende il microfono, legge qualche brano, interroga, esprime giudizi. Poi passa a un pasticcino. Sarà una festa. Voglio trasformare la presentazione in un convivio». Dello stesso avviso è Montroni, che nella sua libreria Feltrinelli di Bologna, già organizzata incontrifeste: «I brindisi del giovedì» e gli «aperitivi della domenica». «Si brinda, l'autore firma copie come se fosse in un salotto. Protagonisti e noi si alternano a un microfono volante...». Sarà. Vedo più mangiato il pasticci-

no e vuotato il calice che comprato il libro; quanto al microfono volante, dato che la maggior parte dei presenti il libro non lo ha letto - chiesto lo so per esperienza - questa cosa uscirà dalle loro bocche. Anche se qualcosa sicuramente uscirà, non l'odierna smania che ha ognuno di dire la sua. E se invece... Sono contraria alla pretesa del Salone del Libro di Torino di far pagare - e anche abbastanza salato - il biglietto d'ingresso per vedere una serie di stand librari (che a differenza della libreria che frequentiamo abitualmente non pratica sconti), ma forse nella città sabauda sono più al passo coi tempi di me: se oggi alla gente non si chiede di pagare, o diffida o pensa che non ne valga la pena. E allora proviamo a farla pagare anche alle presentazioni, organizzando a sue spese non già un party ma un piccolo spettacolo, come avviene, e mi ripeto, in alcuni paesi europei. L'autore leggerà dei brani del suo libro (e magari, narcisismo permettendo, anche di un libro che sta a monte del suo, come modello o altro) intervallando con un commento e qualcuno lo intervisterà (su com'è nato il testo, i suoi metodi di lavoro, la situazione odierna del romanzo da noi e altrove, ecc. ecc.); domande concise per risposte concise. Magari anche reciproche. E poi arrivino pure i rinfranchi (perché no?), anche se credo sarebbe opportuno un servizio bar: questo per diffidenza riguardo ai prodotti elargiti dalle case editrici. Immagino che qualcuno dirà: ma non dovrebbero essere invece pagati gli ascoltatori? Mi sembra chieder troppo, anche se il sommo Leopardi lo aveva ipotizzato: si legga nei *Pensieri* XX (pagg. 15-17 nell'edizione «Grandi Libri» Garzanti).

PARERI DIVERSI

GRAZIA CERCCHI

L'Ascoltatore: pagato o pagante



Un brindisi per Eco

Si è tornati di recente ad interrogarsi sull'utilità o meno delle presentazioni librane. E il giudizio prevalente su «Tuttolibr» dell'8 febbraio - è drastico: così come sono è meglio abolirle, quindi si passi a rinnovarle. In effetti, e l'ho già scritto: presentare un libro in libreria, con l'autore e un paio di critici in funzione solo laudativa, tra i suoi amici e parenti, una manciata di addetti ai lavori (o i loro), un po' di gente di passaggio, proprio non funziona, o funziona solo per i masochisti. La perdita di tempo è generale: per l'ufficio stampa che oltre a tutto fa sempre più fatica a trovare i critici-presentatori (anche perché, e chissà perché, spesso si devono prestare gratuitamente) e per il pubblico: si impara poco o niente da queste recensioni vocali (tanto vale allora leggerle poi stampate, cosa che avverrà indubbiamente: niente va sprecato. L'anno scorso a Torino ho assistito alla presentazione di un libro in cui i due ottimi critici che eseguivano la bisogna, hanno premesso che quanto leggevano sarebbe uscito poi in rivista.

A quel punto volevo alzarmi dal pubblico e leggere anche la mia di recensione, che sarebbe uscita pochi giorni dopo su «Panorama». Quanto all'autore, firma e vende sì qualche copia, ma in numero striminzito e in genere proprio a quelle persone che lo avrebbero acquistato ugualmente. Anche se è indubbio che ci tenga a queste esposizioni in pubblico, forse o soprattutto perché i suoi colleghi le hanno fatte (ecco quindi uno dei pochi casi di continuità col passato).

Le parole della povertà

GIANFRANCO BETTIN

trattata in chiavi diverse, proponendo un quadro di riferimenti generale e quindi dei «percorsi» in cui si ricostruiscono i dati di fondo del problema, le sue diverse manifestazioni, la questione (eventuale) della prevenzione e della riabilitazione, il quadro normativo.

La seconda parte del volume è costituita da un fitto «rubricario» relativo all'insieme dei problemi che riguardano il labirinto dell'emarginazione. L'elenco è appunto piuttosto denso: si va da «adesso a zingari» - come un tempo, in altri dimensioni, da abaco a zuzzurellone - passando per alcolisti, anziani, bambini artificiali (cioè

logici e operativi» ed è, in pratica, una breve guida alla definizione di un progetto d'intervento in un'area di emarginazione, individuandone i tratti costitutivi, la definizione delle competenze, i soggetti interessati, i riferimenti giuridici e la reperibilità delle risorse da impiegare eccetera.

dopo il lungo oblio degli anni 80, nel corso dei quali altri valori - o disvalori - hanno predominato (ma chissà se davvero è andata così; non sarà che a guardare ai lucciosissimi e bolsi epifenomeni degli idioti anni 80 è stata soprattutto la parte pigra, superficiale e/o interessata della classe politica, degli studiosi (?) e degli addetti all'informazione? Non sarà che questo «ritorno» del sociale dipende invece dal paziente lavoro di scavo di tanti operatori, politici, studiosi, giornalisti nonché, dal peso che il cosiddetto «sociale» ha sempre mantenuto, anche nel recente passato?). Bisogna oggi scongiurare l'eventualità che questo ritorno avvenga nei termini di una sorta di moda. Questo libro può aiutarci, dunque, a formulare il problema nei termini adatti, in un contesto coerente, lungo percorsi non elusivi evitando atteggiamenti velleitari. Altre volte è accaduto, con l'effetto di ridurre la solidarietà verso i più deboli od oppressi a fatto episo-